



## Siate forti nella tribolazione e perseveranti nella carità

■ a cura di Paolo Vallorani

ALCUNI TRATTI DELLA VICENDA DEI CATTOLICI IN TERRA DI CINA NEGLI ULTIMI SESSANT'ANNI

Dal 1949, anno in cui Mao Zedong proclamò la nascita della Repubblica Popolare Cinese, ad oggi l'unica autorità qualificata a stabilire cosa sia bene o male, legittimo o meno per tutti coloro che vivono in terra cinese è il solo partito comunista cinese e i suoi membri. Qualsiasi persona, organizzazione o istituzione, religiosa e non, che agisca o esprima idee, principi o dottrine ritenute non conformi ai dettami dell'autorità statale, è punibile per legge! La condizione di tutti coloro che continuano a vivere in Cina e non intendono piegarsi ai principi stabiliti dalla suprema autorità dello stato, è la clandestinità. I cattolici cinesi laici e presbiteri, che dal 1949 ad oggi hanno scelto e scelgono di non allinearsi alle condizioni stabilite dall'autorità statale sono dichiarati fuorilegge. Alla luce di quanto avvenuto nel corso di questi quasi sessant'anni di "dominio rosso" vanno anche fatte le opportune distinzioni. L'arco di tempo che va dal 1949 al 1970 è stato assolutamente il periodo in cui le autorità statali hanno attuato una repressione crescente e cruenta verso chiunque abbia manifestato idee e professato credo religioso definiti controrivoluzionari. Indubbiamente un periodo di atroci sofferenze per i cattolici e l'intero popolo cinese è stato quello fra il 1966 e il 1976. Durante questi anni, Mao Zedong per ridare lustro alla sua autorità (fortemente screditata per i dissesti provocati nel paese con la politica del "grande balzo in avanti") e riprendere in mano il comando del partito comunista cinese, proclamò la rivoluzione culturale. Caratteristica di fondo della rivoluzione fu eliminare chiunque

esprimesse dissenso verso l'indiscussa autorità di Mao. Di conseguenza, vescovi, sacerdoti cattolici o patriottici vennero imprigionati, costretti a sposarsi civilmente, consegnati ai lavori forzati. Coloro che riuscivano a scampare all'arresto erano costretti a vivere nell'assoluto nascondimento. Agli occhi del mondo esterno alla Cina, parve che "la Chiesa cattolica fosse scomparsa". La fase più violenta della rivoluzione culturale proseguì fino al 1971, ma si attenuò solo dopo la morte di Mao.

Dopo la scomparsa del dittatore, ci sono state timidissime aperture verso i cattolici, eppure il controllo su di essi come su chiunque altro rimane serrato! Una delle molteplici modalità di "vigilare" sul popolo cattolico è stata l'istituzione dell'Associazione patriottica dei cattolici cinesi. Tale istituzione, nata nel 1957, è stata concepita per individuare e controllare tutti coloro che si professano cattolici e costringerli a separarsi dalla comunione con il Papa e la Chiesa cattolica. L'Associazione patriottica ancora oggi esercita il diritto, per mandato del partito, di essere l'autorità "cattolica" in terra cinese; nonostante ai suoi vertici vi siano uomini atei e non battezzati, l'Associazione da sempre ordina vescovi e sacerdoti, senza autorizzazione da parte della Santa Sede; controlla i seminari e cura la formazione dei sacerdoti. In tal modo si è inteso affermare che altre autorità al di fuori di quella del partito non erano e non sono ancora oggi legittimate ad operare in terra cinese.

Ognuno dei pontefici che durante questi decenni si sono succeduti alla guida della Chiesa Cattolica, hanno sempre manifestato attenzione verso i cattolici cinesi ed hanno cercato con insistenza e le dovute attenzioni che la situazione impone, di dialogare con le autorità governative. In continuità con i suoi predecessori, il Santo Padre Benedetto XVI il giorno di Pentecoste dello scorso anno, ha reso nota una lettera indirizzata ai vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli cattolici della Cina e ancora, in occasione del Venerdi Santo del presente anno, ha chiesto al Vescovo di Hong Kong, il Card. Joseph Zen Ze-Kiun la preparazione delle meditazioni e delle preghiere per la Via Crucis tenutasi al Colosseo. A questo riguardo, l'alto prelato cinese ha detto "Ho capito che il Santo Padre, con quel gesto, intendeva manifestare la propria attenzione al grande Continente asiatico e coinvolgere, in particolare, in questo solenne esercizio di pietà cristiana i fedeli della Cina, per i quali la Via Crucis è una devozione molto sentita. Il Papa ha voluto che io portassi al Colosseo la voce di quelle sorelle e di quei fratelli lontani".

Particolarmente nei tratti iniziali della lettera indirizzata ai cattolici della Cina, il Papa chiarendo lo scopo del suo intervento, dice di voler "offrire alcuni orientamenti in merito alla vita della Chiesa e all'opera di evangelizzazione in Cina, per aiutarvi a scoprire ciò che da voi vuole il Signore e Maestro, Gesù Cristo, «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana»". A proposito di evangelizzazione, sempre il pontefice esorta i "suoi figli" a "fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8). Anche in Cina la Chiesa è chiamata ad essere testimone di Cristo, a guardare in avanti con speranza e a misurarsi - nell'annuncio del Vangelo - con le nuove sfide che il Popolo cinese deve affrontare". Più avanti troviamo: "Oggi, come ieri, annunciare il Vangelo significa annunciare e testimoniare Gesù Cristo crocifisso e risorto, l'Uomo nuovo, vincitore del peccato e della morte. Egli permette agli esseri umani di entrare in una nuova dimensione, dove la misericordia e l'amore rivolto anche al nemico testimoniano la vittoria della Croce su ogni debolezza e miseria umana". Proprio su questo, il Papa rivolgendosi direttamente alle autorità politiche cinesi afferma: "Anche la Chiesa cattolica che è in Cina ha la missione non di cambiare la struttura o l'amministrazione dello Stato, bensì di annunciare agli uomini il Cristo, Salvatore del mondo, appoggiandosi - nel compimento del proprio apostolato - sulla potenza di Dio". Citando la sua prima enciclica il Papa ha inoltre sottolineato: "la Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente". Questi tratti della lettera del Santo Padre mi sembrano documentati dall'umano dei chissà quanti uomini e donne cinesi che non hanno permesso di farsi sradicare da "Cristo stesso" e la sua Chiesa.

Martina Wang Zhu è stata una di loro.





## Testimonianza di Martina Wang Zhu

Martina Wang aveva sposato Stanislawo Zhu Zhuxiang. Dal loro matrimonio nacquero nove figli. Nel 1942 Martina Wang Zhu rimase vedova. Pur rimasta sola a doversi occupare dei cinque figli più piccoli (poco dopo Stanislawo, era morta anche la figlia Francesca ad 11 anni), al figlio primogenito Francesco che all'epoca si trovava in seminario e le propose di tornare temporaneamente a casa per sostenerla, Martina rispose: «*Siete votati a Dio e non dovete tornare indietro. Continuate i vostri studi in pace. La Provvidenza avrà cura di noi*». La donna era più preoccupata di dare un'educazione cristiana ai figli che del benessere materiale: li abituava ad andare alla Messa e a recitare ogni giorno il Rosario. Lavorava duramente per guadagnare il necessario per la numerosa famiglia, ma non

tralasciava mai la preghiera. Quando cominciarono le persecuzioni contro i cristiani, la Signora Wang disse ai figli: «*Ricordatevi: la Chiesa è nostra madre. Siamo cattolici. Non dobbiamo mai rinunciare alla nostra fede, né acconsentire a separarci dal Santo Padre*».

Nel 1953 il figlio Francesco, ordinato sacerdote nel 1945, venne arrestato, dopo di lui anche Michele e Giuseppe gli altri figli che studiavano in seminario. Fu allora, che uno degli altri figli di Martina, appena diplomatosi alla scuola superiore, chiese alla madre di poter entrare in seminario. Al rettore del seminario che la ringraziava della sua generosità, Martina rispose: «*Non sono io ad essere generosa con Dio, ma è Lui ad essere generoso con la nostra famiglia al punto da scegliere i miei figli per servirlo*». Ai membri dell'Associazione patriottica che facevano pressioni su di lei affinché inducesse i figli a mutare atteggiamento, Martina rispose: «*mi dispiace, ma non capisco la vostra insistenza. So solo che essere cattolici significa appartenere alla Chiesa in unità con il Santo Padre che ne è la guida visibile. La nostra famiglia non entrerà mai a far parte dell'associazione patriottica. Ai vostri occhi questo potrà sembrare un crimine, ma sono certa che non lo è agli occhi di Dio*». A Martina venne sequestrata la casa in cui abitava, fu chiusa in una stanza e sorvegliata come una prigioniera. Eppure Martina non si perse d'animo anzi continuò ad aiutare i figli che nel 1955 erano stati mandati nei campi di lavoro. Siccome i suoi figli erano in campi di lavoro diversi e molto distanti fra loro, Martina ha affrontato lunghi viaggi a piedi per incontrare ciascuno di loro, fosse anche per pochi minuti. Questa impresa si ripeteva circa 6-7 volte al mese in luoghi diversi, ma i pochi minuti trascorsi con i figli erano per lei una immensa gioia. Dopo aver trascorso circa venti anni lontani fra di loro, i figli e la mamma si rincontrarono insieme nel 1973. La riunione fu soltanto momentanea, dopo 15 giorni ciascuno dei figli dovette far ritorno al rispettivo luogo di detenzione. Così uno dei fratelli ha descritto il momento del congedo dalla mamma: «*la nostra felice e gioiosa riunione era arrivata al termine. Come in passato, sia che fosse mattino presto o notte tarda, anche questa volta nostra madre ci accompagnò alla porta e ci salutò, uno per uno*».

Nel corso della sua esistenza Martina ha sempre ricordato ai figli che si prova più gioia nel dare che nel ricevere e che ogni cristiano ha il dovere di sostenere con amore i fratelli che soffrono. «*Il Mistero della croce - disse Martina - illumina la vita del credente, gli dà forza di essere testimone autentico anche nelle circostanze più difficili*». La persecuzione ha rafforzato il patrimonio della famiglia Zhu: la fede. Ai suoi figli mamma Martina ha davvero donato la vita, vigilando e operando perché nessuno si smarrisce, incoraggiandoli perché affrontassero il carcere e, se necessario, la morte pur di non rinnegare la fedeltà al Papa e l'appartenenza alla Chiesa.

Sua Santità Benedetto XVI ha istituito per il 24 maggio 2008 la Giornata Mondiale di preghiera per la Chiesa in Cina.

Ci uniamo alla sua supplica alla Madonna e a lei affidiamo tutte le vittime del terremoto che ha colpito la Cina proprio in questi giorni.

# Preghiera a Nostra Signora di Sheshan

*Vergine Santissima, Madre del Verbo incarnato e Madre nostra, venerata col titolo di "Aiuto dei cristiani" nel Santuario di Sheshan, verso cui guarda con devoto affetto l'intera Chiesa che è in Cina, veniamo oggi davanti a te per implorare la tua protezione.*

*Volgi il tuo sguardo al Popolo di Dio e guidalo con sollecitudine materna sulle strade della verità e dell'amore, affinché sia in ogni circostanza fermento di armoniosa convivenza tra tutti i cittadini.*

*Con il docile "sì" pronunciato a Nazaret tu consentisti all'eterno Figlio di Dio di prendere carne nel tuo seno verginale e di avviare così nella storia l'opera della Redenzione, alla quale cooperasti poi con solerte dedizione, accettando che la spada del dolore trafiggesse la tua anima, fino all'ora suprema della Croce, quando sul Calvario restasti ritte accanto a tuo Figlio che moriva perché l'uomo vivesse.*

*Da allora tu divenisti, in maniera nuova, Madre di tutti coloro che accolgono nella fede il tuo Figlio Gesù e accettano di seguirlo prendendo la sua Croce sulle spalle. Madre della speranza, che nel buio del Sabato santo andasti con incrollabile fiducia incontro al mattino di Pasqua, dona ai tuoi figli la capacità di discernere in ogni situazione, fosse pur la più buia, i segni della presenza amorosa di Dio.*

*Nostra Signora di Sheshan, sostieni l'impegno di quanti in Cina, tra le quotidiane fatiche, continuano a credere, a sperare, ad amare, affinché mai temano di parlare di Gesù al mondo e del mondo a Gesù. Nella statua che sovrasta il Santuario tu sorreggi in alto tuo Figlio, presentandolo al mondo con le braccia spalancate in gesto d'amore. Aiuta i cattolici ad essere sempre testimoni credibili di questo amore, mantenendosi uniti alla roccia di Pietro su cui è costruita la Chiesa.*

*Madre della Cina e dell'Asia, prega per noi ora e sempre. Amen!*